

## CARLO FOLLINI E GIOVANNI GIANI

In questi ultimi mesi la famiglia degli artisti torinesi ha subito gravi perdite. Dopo l'illustre maestro Giacomo Grosso sono scomparsi Carlo Follini e Giovanni Giani. Fra l'arte del primo e quella dei secondi non vi è possibilità di raffronto. Follini e Giani avevano concezioni e tecnica espressiva assolutamente diversa ma non per questo meno apprezzabili, ed il vuoto che essi lasciano non sarà facilmente colmato. Restano di entrambi le opere più significative a testimoniare la nobiltà del loro spirito e dei loro intenti.

### *Allievo di Fontanesi.*

Carlo Follini è morto a 90 anni. Tempra di instancabile lavoratore ha dipinto fino all'ultimo giorno. Ricordiamo di averlo veduto lo scorso anno ancor vegeto e sano al Circolo degli Artisti dove fra le opere di molti pittori si trovava anche uno di quei suoi inconfondibili paesaggi con vasti cieli e nuvole che il vento scompiglia. Nelle stesse sale, nel 1935, era stata ordinata una sua Mostra personale che poteva considerarsi, sia pur incompletamente, una visione panoramica dell'opera sua, durante tutta la vita. Il visitatore poteva farsi un'idea dello sforzo continuo, ininterrotto di questo artista che aveva un suo grande ideale di bellezza da raggiungere.

Era allievo del Fontanesi ed alla memoria del grande Maestro aveva votato un culto al quale rimase sempre fedele. Questo vecchio artista, aitante della persona, robusto come una quercia, assumeva attitudini ed accenti da scolaro allorchè parlava del grande Maestro. Tutto ciò che il celebre paesista aveva fatto, tutto ciò che gli aveva detto, era rimasto indelebile nella sua memoria e lo ripeteva a coloro che andavano a trovarlo in quella sua stanza di via San Massimo, dove dipingeva e dove dormiva. Egli non si concedeva il lusso di uno studio. « Il mio studio — soleva dire — è fuori, nella strada, nei campi, in riva al mare, sui monti, dovunque la

natura si mostra senza infingimenti. Qui solo — e ripeteva allora le parole del Fontanesi — *si può sentirne, penetrarne lo spirito. Chi si accontenta di una osservazione superficiale, non può fare dell'arte!* ». Ed un'altra massima del Maestro ripeteva sempre a chi esaminava i suoi dipinti: « *Bisogna evitare le tonalità violacee, il Fontanesi non le tollerava* ».

Agli amici, agli intimi, mostrava quelli che egli chiamava gli appunti per i suoi « articoli », ed apriva le cartelle dove si raccoglievano le impressioni fatte durante le sue continue peregrinazioni. Impressioni, di colore, di vita, di movimento. Abbozzi di paesaggi d'ogni genere, con chiazze di sole al fronte e zone d'ombra di grande trasparenza, oppure di tonalità d'un grigio che comprendeva tutta la vasta gamma dei toni minori; ed una miriade di figurine sorprese dovunque, in atto di camminare, di parlare, di correre. Follini teneva sempre in tasca le matite e il blocchetto di carta per esser pronto in qualunque momento a schizzare figurette o gruppi che attiravano la sua attenzione. Tutta la sua opera era sempre pervasa da una grande onestà, da quella nobiltà di spirito, da quella elegante signorilità che faceva distinguere un suo dipinto fra mille altri.

V'era poi un'altra cartella considerata come il *Sancta Sanctorum*. Quella non l'apriva che in particolari occasioni: conteneva disegni, abbozzi, acqueforti di Fontanesi. Un tempo quella cartella era rigonfia ma regala uno schizzo oggi, un disegno domani, in questi ultimi anni era diventata esile esile. Il buon Follini non sapeva rifiutar nulla a chi andava a ricordargli il suo grande Maestro, del quale teneva appesa nella sua stanza, come una reliquia, una sbiadita fotografia.

Fino all'ultimo Carlo Follini ha dipinto con la stessa passione che lo indusse giovanissimo a lasciare la carriera militare per imprendere l'aspra strada dell'arte. Iniziò come autodidatta poi fu tra i più cari allievi del Fontanesi. Era addirittura delizioso sentirlo narrare l'impressione da lui ripor-